

Un'amicizia d'acciaio

Diretto, stimolante, coinvolgente. Queste le caratteristiche fondamentali che un buon libro deve possedere e di cui non manca il romanzo di Silvia Avallone, *Acciaio*. L'autrice dimostra l'amore per i paesaggi della sua penisola e l'odio per la sofferenza che ne pervade le periferie. Nata in Piemonte, sceglie di ambientare il suo primo romanzo in Toscana, tra la concretezza dell'acciaieria di Piombino e il sogno dell'Elba. Per due inseparabili quattordicenni che vivono in un quartiere tanto disperato quanto quello di via Stalingrado l'Isola non è che un puntino nel mare, vicino se lo si punta con l'indice della mano dal proprio terrazzo, lontano se il binocolo lo sta usando un padre ossessionato dalla propria figlia al punto tale da controllare ogni suo movimento. Non è facile essere adolescenti e mantenere vive le proprie relazioni fra i muri scrostati di quei condomini, che diventano così stretti che l'unico assaggio di libertà sembra essere al centro della pista nei club in cui si riuniscono schiere di operai dopo una giornata in acciaieria. Afo4, il solo altoforno rimasto dopo la crisi nel mercato dell'acciaio, non è sfondo della vicenda, bensì protagonista delle vite che ne fanno parte; fondendo l'acciaio ventiquattro ore su ventiquattro, tiene in pugno non solo il destino di chi vi lavora, ma di tutti quanti abitano nei suoi quartieri operai, che siano padri possessivi ma assenti, madri combattive ma spente, giovani sbandati ma innamorati. E in un mondo di persone che tendono a chiudere gli occhi di fronte alle complessità, chi per abitudine, chi per mancato coraggio, chi per menefreghismo, Silvia Avallone li spalanca e attraverso un romanzo che sfiora ogni aspetto più crudo della superficialità umana mira a farli aprire ai propri lettori.